

GIUSEPPE SCHIRÒ



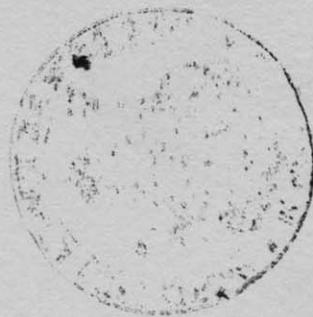
CANZONI POPOLARI

RACCOLTE A SKUTARI D'ALBANIA

(traduzione italiana)



PALERMO
Tipografia dir. G. Spinnato
Piazza S. Onofrio, 29.
1894



PER LE NOZZE

della nob.^{le} Sig.^{na} GIUSEPPINA SALVO DI PIETRAGANZILI

col Cav. EDOARDO BONANNO

PALERMO, A. D. MDCCCXCIV

Biblioteca Savoia
ms. N. 1874 de Bonis

2. Muzzeri

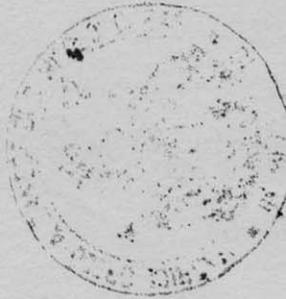
n. 3903

La Rosa e l'Usignuolo

I fiori si radunano in assemblea
 E mandano a chiamare la rosa.
 — Noi abbiamo pensato, essi dicono,
 Di rappaciarti coll'usignuolo.
 Appena ne ebbe notizia l'usignuolo
 Battè le ali e accorse volando.
 -- Avrò finalmente questa gioia?
 Sarà ascoltata la mia preghiera?
 — O rosignuolo, povero rosignuolo,
 Tu non fai che lamentarti.
 — Per te, o rosa, solo per te
 Piango di continuo giorno e notte:
 Questo fiore della serra,
 Adorno di beltà e di profumi,
 Va in dono a Suleimano.
 Viene l'estate piena di fiori,
 Verdeggiano le pianure e i monti,
 E l'amor mio ogni dì più si accresce.
 Io sospiro per la rosa,
 Per la rosa di Costantinopoli,
 Che è sbocciata nei grandi giardini.
 Ma tu di me ti ridi rotte e dì,
 O fiore dell'amor mio.

La taglia

uanto era bello il figlio dello straniero ,
E quanto era bella la sua donna !
I Turchi gliela voleano rapire,
Voleano rapirgliela ma non potevano
Poichè il braccio di lui era forte
E gli occhi adirati incutevano timore.
— Che cosa gli faremo noi, che cosa gli faremo ?
Or gl'imponiamo una taglia,
Una grossa taglia sulla bella.
Gli occhi e i sopracigli centomila ducati,
Il corpo intero duecentomila.

Il ritorno dell'amante infedele

Che tu sia il ben venuto,
Ben venuto dalla terra estranea.
Ma il tuo viso è divenuto pallido,
Hai perduto il colore del grano.
Passò tutta l'estate senza ch'io ti vedessi,
Passò anche buona parte dell'inverno.
Ne dimandavo alle mie compagne
E diceanmi che tu eri nella terra latina.
Oh quanto mi accorava
Quando sentiale dire : Non piangere per lui,
Non bruciare per lui d'amore,
Chè d'altra donna ei si compiace !
Ma quando talora sentivo i bambini
Che parlavano di te,
Il mio cuore si alleviava.
Essi ti diceano caduto in mano di signori
Che ti tenevano chiuso in un carcere.
Alzavo allora le mani e pregavo
Io pregavo per la loro vita,
E per me chiedevo di diventare uccello,
Per venire a morire nella tua cella.

IV.

Il ritratto della donna amata.

Sulla nostra Skutari rifulge una luce
E ogni cosa intorno risplende.
Iddio ti ha creata perfetta,
In te non v'ha traccia d'imperfezione.
Piccolo il piede, esile la vita, diritta la persona.
La tua voce è di cardellino;
I tuoi denti sembrano perle;
La tua fronte manda raggi come la luna;
I tuoi capelli hanno il fulgore dell'oro,
Trattenuti da preziosi spilloni,
Perchè son cresciuti in abbondanza.
Là dove nasce il sole, ovunque il sole risplende,
Ei tutto vede, ma non v'ha chi t'assomigli.
Deh, ascolta, o candida luce,
Presta orecchio a chi ti canta le canzoni!

La canzone di Omero-Agà

Omero-Agà prese moglie,

Ma stette con lei una notte sola.

Venne l'araldo a chiamarlo

Per andare al campo,

Per andare col Re alla guerra.

La sposa aprì la bocca e disse :

— Verrai tu fra sei settimane ?

— Io non potrò venire nemmeno fra sei anni,

Il campo è molto lontano.

Passarono nove anni ;

Omero-agà è preso schiavo,

Dentro un sotterraneo l'hanno gittato.

Egli di continuo si lamenta.

La figlia del re gli dice :

— O misero Omero-agà,

Perchè non mangi ? perchè non bevi ?

Perchè non suoni il mandolino ?

— Non posso mangiare , non posso bere,

Suonare non posso il mandolino,

Perchè m'è venuta una trista nuova

Per la povera mia casa.

La mia casa è avvolta nel dolore ,

La madre vecchia e cieca,
Anche la mia sposa riprende marito.
Io vado e vengo tosto
In venti e tre ore ;
Io vado e tosto vengo
In tre settimane o trenta giorni.
Se tu chiedi mallevaria,
Ti do la mia fede e la mia parola.
— Entra e scegli il rosso destriero
Perchè possa giungere in tre giorni.
Monta sul destriero e va veloce ;
Per via egli domanda :
— Di chi è quel corteo ?
É il corteo di Aslan pascià.
— La sposa di chi vanno a prendere ?
La sposa di Omero-agà.
— Ben incontrati, o accompagnatori di nozze.
— Ben venuto, o povero schiavo.
Dove vieni tu, o schiavo ?
— Vengo dalla nera Spagna.
Non hai notizia di Omero-agà ?
— Omero-agà è morto.
Io lo lavai, io lo piansi,

Gli occhi gli chiusi , gli copersi la faccia,
Colle mie mani lo misi sotterra.

E' mi diede una preghiera,
Di parlare alla sua sposa.

— Entra e parla a tuo grado.

— Ben trovata , o giovinetta.

Ben venuto , o schiavo.

Donde vieni , povero schiavo ?

--- Vengo dalla nera Spagna.

— Non hai nuove di Omero-agà ?

-- Lo conosceresti tu vedendolo ?

— Solo una notte mi son trovata con lui.

Ma mi ha detto la povera madre

Che egli ha un segno da mostrarmi :

Il destriero gli ha morsicato il braccio.

Omero-agà rimbocca la camicia.

La sposa guarda e vede il segnale;

Dà un calcio allo sgabello.

— Buon viaggio, o accompagnatori di nozze;

Salutate Aslan Pascià,

Salutandolo gli direte

Che è venuto il padrone nella sua vigna.

NOTA

La poesia popolare dell'alta Albania risente non poco dell'influenza turca e slava, sebbene per lo più conservi l'indole sua propria, così evidente nelle *Rapsodie albanesi* della Sicilia e dell'Italia meridionale.

Fra le canzoni, che, in occasione assai fausta, io metto in luce, — dolente di non poter altro di meglio offerire a coppia sì eletta e gentile di novelli sposi, — la prima solamente ha un contenuto esotico, perchè si riferisce, senza dubbio, ad una leggenda persiana, notissima oramai, se non altro per i seguenti versi del Giaurro di Byron :

..... ivi la rosa fra i dirupi
E le vallee, dell'usignuol sultana,
La vergine per cui le sue melodi,
Le sue mille canzoni a l'aura ei scioglie,
Di pudico vermiglio a le querele
Del piumato amator schiva si tinge.

Le altre tutte, compresa quella di Omero-agà, sono assolutamente nazionali, e non certo di recente data, quantunque vi si riscontri la presenza della rima e il testo sia infarcito e contaminato di vocaboli turchi e arabi.

Basta confrontarle con quelle raccolte e pubblicate dal Crispi, dal De Rada, dal Dorsa, dal Camarda, da me e da qualche altro, per vedere come le alterazioni subite dalla lingua, in più di quattro secoli di straniera ed efferata dominazione, non ne abbiano per nulla intaccata la sostanza.

Non è questo il luogo di farne uno studio comparativo; ma credo non debba riuscire affatto inutile qualche parola a proposito dell'ultima canzone, che gl'imperiti crederanno forse di origine turchesca, tanto più che turchi sono i nomi del protagonista e del suo rivale, o anche per il particolare del cal-

cio dato dalla sposa allo sgabello, di cui si valgono le donne per montare sul cavallo che le dee portare al tetto maritale, come si usa in oriente, e anche in Sardegna, se non m'inganno.

Ma chi ha qualche pratica delle cose albanesi, vedrà tosto quali e quanto intime relazioni passino tra questa e la « Ballata di Costantino il piccolo », assai conosciuta in Italia per le non rare, se non sempre fedeli traduzioni in versi, e che ha molte affinità con altre della Grecia moderna, sullo stesso argomento della fedeltà coniugale.

Del resto la leggenda di Costantino, dalla quale è con certezza derivata questa di Omero-agà, era così sparsa in tutta l'Albania, prima dell'invasione musulmana, che nella maggior parte delle colonie albanesi d'Italia, venute da luoghi diversi e fondate molto tempo prima della morte di Giorgio Kastrioti (*Skander-beg*), o pochissimo tempo dopo, si suole cantare dalla ridda (*vala*) che percorre danzando il villaggio, dopo il banchetto delle nozze.

Una variante assai bella di questa che ora per la prima volta io presento, fu già pubblicata, nel solo testo, dal mio carissimo e compianto amico Eutimio Mitko nella sua « Ape albanese » (*Bljetta çkjiptare*); ma non è completa in tutte le sue parti come questa che ancora si canta dal popolo a Skutari; ed io ne avea messo in istampa un brano, qualche anno addietro, in nota alla variante del « Costantino » da me raccolta in Piana de' Greci, e che tra non molto rivedrà la luce nella mia Raccolta, possibilmente completa, di tutte le canzoni tradizionali degli Albanesi di Sicilia.

La presente traduzione, al solito, è letterale, poichè non ho potuto mutare opinione intorno al fatto, altra volta da me rilevato, che la semplice poesia popolare, rivestita di forme più o meno artistiche, fa proprio l'effetto curioso di una bella contadina dei nostri monti, adorna di vesti che solo convengono alle signore delle grandi città; siffatte essendo le esigenze del metro e della rima da permettere alcune licenze, tanto necessarie quanto nocive, che se non guastano del tutto il senso, gli arrecano sempre pregiudizio e fanno perdere alle immagini tutta la grazia e la naturale freschezza.